

È necessario un nuovo patto tra generazioni

Promuovere una cultura dell'invecchiamento attivo, che non si limiti all'assistenza ma favorisca la partecipazione, la prevenzione e la dignità della persona. È l'impegno che Anap Veneto continua a portare avanti, soprattutto di fronte ai numeri emersi nel convegno organizzato dall'associazione di Confartigianato a Quarto d'Altino sui nodi della sanità e dell'assistenza del futuro.

Si parla di una popolazione di over 80 destinata a raddoppiare nei prossimi 25 anni. «Il futuro delle Rsa passa dall'invecchiamento attivo: non solo cura, ma prevenzione, inclusione e dignità – sottolinea il presidente di Anap Veneto Severino Pellizzari –. In un Paese e in una regione che invecchiano, la politica deve mettere questo tema al centro; per questo chiediamo alla nuova giunta regionale di tornare ad istituire due assessorati distinti tra sanità e sociale. Garantire il giusto sostegno alla famiglia con un fondo dedicato alla non autosufficienza deve essere una priorità».

Servizi territoriali sotto pressione, carenza di medici e infermieri, accessi sempre più difficili, liste d'attesa interminabili e la fuga verso il privato, per quanti se lo possono permettere, sono stati solo alcuni dei temi discussi durante il convegno. In Veneto mancano 3 mila infermieri e i corsi universitari di infermieristica continuano a vedere un drastico calo nelle iscrizioni; medici e operatori passano al settore privato, aggravando la situazione delle strutture pubbliche.

Anche le Rsa e la medicina territoriale continuano ad essere in attesa di una riforma strutturale, mentre modelli come il cohousing intergenerazionale e la medicina di gruppo integrata rimangono sulla carta. La qualità percepita dei servizi è in caduta libera, con una crescente spersonalizzazione dell'assistenza e una digitalizzazione che spesso allontana gli anziani.

«La politica mostra segnali di consapevolezza, come la legge sulla non autosufficienza – ha spiegato Pellizzari – ma i tempi di attuazione sono troppo lenti e le risposte non all'altezza del cambiamento in corso. Non si può misurare la qualità dei servizi solo con criteri economici o di efficienza aziendale: bisogna tornare a progettare il welfare partendo dai bisogni reali delle persone».

«Rispetto allo scorso anno in Veneto c'è un ricorso del 2 per cento in più alle prestazioni sanitarie private rispetto alle pubbliche e questa percentuale continua a crescere – denuncia Lorenzo Signori, segretario regionale di Cittadinanzattiva Veneto – in un contesto, quello Veneto, in cui il 48 per cento della popolazione soffre di una malattia cronica».

«Dal 2001 propongo l'istituzione di un liceo sociosanitario – chiosa Roberto Volpe, presidente Uripa, recentemente nominato all'interno del tavolo tecnico ministeriale incaricato di redigere il primo piano per l'invecchiamento attivo –. Una richiesta che negli anni è sempre rimasta lettera morta. Abbiamo bisogno di dirigenti preparati e dobbiamo accogliere con favore i giovani immigrati che si sono già formati nei loro paesi sui temi della sanità e della cura del paziente».

«Mancano già almeno 600 medici di famiglia in Veneto e altri lasceranno entro il 2027 – denuncia Giuseppe Palmisano, presidente Fimmg - e se guardiamo al futuro i giovani stanno abbandonando la professione: all'ingresso e durante la scuola, il 20 per cento lascia».

«Serve un nuovo patto tra generazioni – ha concluso Pellizzari – in cui chi ha costruito il Paese non venga dimenticato, ma diventi risorsa viva per il suo futuro».